

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 35 (1978)

Heft: 9

Artikel: Alcune motivazioni parentali ed aspettative dei giovani di fronte allo sport

Autor: Regazzoli, Tomaso

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000644>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Alcune motivazioni parentali ed aspettative dei giovani di fronte allo sport

Dr. Tomaso Regazzoli

Tra le numerose tematiche che affiorano nei separati brevi colloqui che frequentemente teniamo in ambulatorio, durante le visite di idoneità allo sport, sia con i genitori che con i giovani, le motivazioni che portano alla scelta di uno sport e le aspettative che vi sono sottese sono fra le più frequenti e più ricche di aspetti psicologici ed esistenziali.

Abbiamo notato ad esempio una certa diversità di fondo fra le scelte dei genitori e quelle dei figli su alcuni aspetti della quale ci è parso interes-

sante soffermarci (i giovani presi in considerazione in questo studio avevano un'età compresa tra i 14 e i 17-18 anni).

Per quanto riguarda i genitori abbiamo avuto occasione di notare come frequentemente alcuni di essi indirizzano i figli, o vorrebbero indirizzarli, verso una pratica sportiva per scopi che spesso, a nostro avviso, vanno al di là dei semplici motivi igienico-salutistici di solito esibiti a tutta prima, ma che nascondono piuttosto alcuni loro stessi bisogni.



Tra questi vorremmo citarne alcuni perché più significativi e ricorrenti:

1. il desiderio di rimandare l'argomento sulla problematica sessuale. Alla pubertà infatti, la necessità di un'informazione esatta ed esauriente circa il significato delle funzioni sessuali e lo sviluppo fisico ad esse correlato si fa impellente ed inderogabile soprattutto per quei genitori che non si sono incaricati di informare i figli con serenità e tempestività fin dalla fanciullezza: essi preferiscono rimandare ogni spiegazione alla pubertà adducendo motivazioni le più svariate, che molto spesso nascondono l'incapacità o forse anche, a nostro avviso, la paura dei genitori di affrontare un problema sentito come molto difficile perché da loro mai risolto: essi proiettano sui propri figli le angosce loro derivate dal non chiarito equivoco tra sessualità e genitalità, laddove per essi i due termini si fondono nel solo significato di genitalità acquistando una valenza per lo più negativa: da qui il conflitto tra questa concezione della sessualità da una parte e la necessità di darne invece una spiegazione naturale, fisiologica, positiva dall'altra; da qui anche, vorremmo poter aggiungere, il timore non sappiamo quanto inconscio di far luce sull'equivoco anzidetto e, tramite una forzata e disagiata autocritica, il prendere atto di un errore di partenza nell'impostazione etica oltreché sessuale di un importante aspetto della loro vita.

A questo punto, allora, lo sport diventa ulteriore mezzo per derogare il disagio dell'incontro coi figli sul tema sessuale: essi si illudono infatti che lo sport possa allentare i collegamenti dei giovani con l'altro sesso assorbendo parte del loro tempo e sopirne gli slanci mediante lo sfogo delle pulsioni attraverso la prestazione atletica e la tensione agonistica;

2. il tentativo di appagare attraverso il figlio il proprio desiderio di dominio e, similmente

3. la volontà di rivalse sia sulle proprie frustrazioni esistenziali sia sulla società in generale.

In entrambi due questi casi ci è parso di vedere nel comportamento dei genitori una vera e propria coartazione nei confronti dei figli sulla scelta dello sport da praticare; è interessante, a nostro parere, notare come fra questi ultimi prevalgano da una parte gli sports cosiddetti di moda o, meglio, considerati di élite come ad esempio il nuoto ed il judo, sports cioè che sembrano poter compensare la frustrazione di uno status sociale inferiore; dall'altra possiamo vedere come la scelta venga orientata verso sports individualistici per eccellenza in cui il singolo ha modo di affermarsi e di mettersi in evidenza, come il ciclismo, lo sci, la scherma nonché ancora nuoto e judo oppure quelli che pur nell'ambito del collettivo permettono di evidenziare determinati ruoli; ad esempio il calcio o il basket in cui fa spicco chi

mette a segno più punti, chi ha compiti di regia, ecc.

4. l'aspirazione ad un miglioramento del proprio livello economico che verrebbe realizzato facendo praticare ai figli attività sportive che abbiano ampia risonanza pubblica nonché un settore professionistico verso il quale poter orientare i figli in caso di successo.

Per quel che riguarda i giovani, questi mostrano, a tutta prima, aspirazioni che possono sembrare anche banali: a volte infatti essi scelgono uno sport perché lo pratica già un compagno, oppure perché è il modo più semplice per frequentare «un gruppo», o per imitazione di un modello famoso, o perché indirizzati direttamente, come già dianzi detto, dai genitori e così via.

A nostro avviso, posto che tutto ciò sia corrispondente a verità, ci sono delle motivazioni e delle aspettative molto più profonde che sottendono tali scelte.

Abbiamo detto che ci riferiamo a età comprese tra i 14 e i 17-18 anni, cioè, in breve, all'adolescenza, che è una delle fasi dello sviluppo psicofisico più difficili e tormentate e rappresenta, come è noto, un momento di insicurezza, di crisi di identità, di impacciata incertezza.

In tutto questo lo sport può inserirsi come mezzo di presa di coscienza del proprio corpo, come banco di prova delle nuove possibilità acquisite, come linguaggio di comunicazione con il sé e con l'ambiente, come metro col quale misurarsi e, dopo di ciò, come mezzo di superamento continuo dei propri limiti; attraverso di esso, nello sforzo di trarre il meglio di sé, l'adolescente getta le basi della costruzione dell'lo reale sempre più simile e vicino all'lo ideale, mentalmente preconstituito.

Inoltre «il movimento struttura lo spazio esterno» (Piaget) quindi struttura cioè organizza la realtà esterna: lo sport organizza il movimento dandogli precisione, nitidezza, efficacia e, in questo modo, permette di tradurre nella realtà le proprie valenze e di proiettare in essa un'immagine tridimensionale di sé, conferendo alla persona la possibilità di far parte attiva di essa cioè di entrare in rapporto diretto con ciò che è fuori del proprio sé e di conseguenza, interagire con quello.

A questo scopo altro elemento di indubbio significato è costituito dallo sport di gruppo: in esso l'adolescente trova una convalida obbiettiva delle valenze acquisite mediante il continuo confronto con gli altri, e, per la spinta competitiva determinata da tale confronto, trova peraltro la necessaria forza per superarsi e migliorarsi nuovamente. L'inserimento nel gruppo, inoltre, determina, come necessaria conseguenza, l'adozione di un ruolo sociale nell'assolvimento del quale si configura a mano a mano la maturazione della personalità.

Sono questi, a nostro avviso, i motivi di fondo, anche se non percepiti a livello di ragione, che spingono i giovani verso lo sport, al di là delle motivazioni più o meno razionalizzate che al momento magari essi ne portano.

In conclusione, con ciò non intendiamo di certo aver rappresentato il completo panorama delle motivazioni ed attese di genitori e figli di fronte allo sport, bensì soltanto alcuni dei vari aspetti che si presentano all'osservazione quotidiana; ci è sembrato importante sottolineare proprio taluni aspetti per il contrasto a volte stridente che si è evidenziato tra genitori e figli: questi spesso alla ricerca faticosa ed angosciata del proprio essere, di una propria realtà interiore finalmente immutabile e perciò rassicurante; quelli spesso alla ricerca di un avere, di una realtà cioè esterna al sé e perciò stesso finita, mutevole, frustrante, ancor più in quanto a volte ricercata per placare dei loro conflitti interiori.

Non ci sembra inopportuno perciò insistere sulla necessità di educare ed indirizzare i giovani alla scelta di uno sport che sia adatto e costruttivo per la salute del corpo e per l'igiene della mente, ma anche, d'altra parte, di sviluppare una maggiore sensibilità dei genitori sull'argomento, per permettere loro di tener fede alla propria funzione di educatori da un lato, e al rispetto per la libertà delle scelte dei figli, inderogabile impegno per l'edificazione dell'individuo adulto, dall'altro, rimandando ad altra sede e ad altri momenti la ricerca della risoluzione dei loro conflitti e frustrazioni personali.

Bibliografia

Antonelli F.: Psicologia e psicopatologia dello sport. Ed. Leonardo, Roma, 1964

Balser B. H.: (a cura di) Psicoterapia dell'adolescente. Ed. Boringhieri, 1969

Bini L., Bazzi T.: Psicologia medica. Ed. Vallardi, Milano, 1954

Fromm E.: Avere o Essere? Ed. Mondadori, Milano, 1977

Huizinga J.: Homo ludens. Ed. Einaudi, Torino 1949

Lai G. P.: Le parole del primo colloquio. Ed. Boringhieri, Torino 1976

Luban-Plazza B.: Sistema nervoso e vita d'oggi. Ed. Paoline, Milano, 1973 (5.a edizione)

Luban-Plazza B., Poldinger W.: Il malato psicosomatico. Ed. Capelli, Bologna, 1978 (2.a edizione)

Mussen P. H.: Psicologia dell'età evolutiva. Ed. Martello, Milano, 1963

Piaget J., Inhelder B.: La représentation de l'espace chez l'enfant. Paris P. U. F., 1948

Regazzoli T., Pozzi U., Calimeri G.: Ruolo delle aspettative professionali e della scala di valori individuale all'interno di un gruppo sportivo non professionistico. International Journal of Sport Psychology, vol. 6, no. 3, 1975